

Gabriele Di Fronzo, *Il grande animale*, Roma, Nottetempo, 2016, 161 p., euro 12

La narrativa italiana sta cambiando – lo registra, non senza toni polemici, Alcide Pierantozzi su *Rivista Studio* (*New Italian Weirdness*, 26 Aprile 2016) adducendo gli esempi dei recenti esordi di Gabriele Di Fronzo (*Il grande animale*, Nottetempo, 2016) e Luciano Funetta (*Dalle rovine*, Tunué, 2015). Si tratta, nelle parole di Pierantozzi, di libri difficilmente classificabili nel panorama editoriale italiano, per temi, stile e risonanze letterarie.

Si verifica, in effetti, ne *Il grande animale* uno *straniamento* peculiare, in cui la natura della storia raccontata – un tassidermista che si ritrova a “imbalsamare” l’appartamento del padre – invade e avvolge la lingua con cui la storia è narrata. L’acribia metodica del tassidermista nel lavorare i corpi defunti di animali si trasferisce nello stile, dando vita a una lingua *minuta*, in cui l’autore opera trasfigurazioni microscopiche, nel ritmo e nel lessico, tenendosi sempre sulle frequenze medie, senza per questo risultare meno straniante. È il grottesco del quotidiano, un grottesco *familiare*. «Nel vedermi chinato su di lui, pronunciò il mio nome a voce bassissima, ci fosse l’altezza come l’intendiamo di solito tra i parametri di un timbro di voce, quella con cui lo pronunciò stava rasoterra, neanche una spanna si alzava dal pavimento, era uno scovolino attorto e la sua voce sfilava rasente le piastrelle dell’ingresso» (*Il grande animale*, posizione 130 della versione elettronica).

Il tema della morte è quanto di più proprio appartenga al protagonista – quel tassidermista che scavando e modellando i cadaveri la fa eterna, e che al contempo, per lo stesso motivo, rende alla morte l’ultimo brillio di vita. Questo tema, ne *Il grande animale*, si innesta su quello del padre. Quando il tassidermista comincia a riconquistare familiarità ed empatia con quell’uomo malato – un padre violento, scorbutico, autoritario – è in quello stesso momento che il protagonista prende coscienza del suo dovere, di tassidermista e di figlio: eternare il luogo in cui hanno vissuto insieme, celebrarlo imbalsamandolo. La fluidità con cui avviene questo incrocio di temi è uno dei punti forza de *Il grande animale*.

RECENSIONI

Il suo punto debole ci parla di come, invece, il panorama editoriale italiano non sia cambiato così tanto – non abbastanza, probabilmente: la forza e la bellezza del testo infatti – la membrana straniante della lingua, la fusione simbiotica dei temi portanti –, superata la metà, cominciano a perdere spinta e intensità; il finale diventa, se non banale, atteso. Ecco: *Il grande animale* è una forma breve con l'abito di un romanzo – un abito che non priva del tutto il testo del suo valore, ma che in ogni caso lo costringe, lo stira, lo allunga, laddove invece la sua natura, la sua forza, è la densità.

Alfredo Zucchi